



La storia vera del capitano Todaro e la civiltà che vale più di ogni tweet

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Un film dimenticato del 1954 venne ispirato dal rischioso salvataggio in mare di «nemici» da parte di un nostro sottomarino. Una vicenda del 1940 che, oggi più di ieri, dice qualcosa di decisivo sul vero senso di «italiani brava gente»...

Caro direttore, negli anni 60 del Novecento (quando io avevo fra i 10 e 13 anni) vidi al cinema un film - girato in Italia subito dopo la guerra - che mi emozionò tanto da non dimenticarlo più. Era intitolato "La grande speranza": raccontava la vicenda di un sommergibile italiano e del suo equipaggio, che durante la Seconda guerra mondiale a proprio rischio e pericolo raccoglievano i naufraghi di una nave da loro stessa affondata, e li portavano in salvo a terra. Non ricordo se nel film venissero detti i nomi dei sommergibile e del suo comandante: ma ho imparato la storia e non l'ho più

dimenticata. Di quel film non sentii poi più parlare, finché circa vent'anni fa venne trasmesso da una rete televisiva della Germania (naturalmente in tedesco), così che, avendo l'antenna satellitare, potei rivederlo e registrarlo. Lo conservo in una videocassetta. È un bellissimo film, di quelli che tanti, oggi, sarebbero felici di rivedere, e che specialmente per i ragazzi potrebbe avere un forte valore educativo. Ma fra le migliaia di film di avventura e di guerra che le reti tv italiane hanno trasmesso in questi decenni, mai a nessuno è venuto in mente di mandare in onda "La grande speranza". Un incomprensibile peccato di omissione. (Questi ricordi mi sono tornati oggi, leggendo su "Avvenire", nell'articolo «Salvare il nemico», i nomi dei veri protagonisti della vicenda - vera,

Un fratello e un padre in mano ai rapitori di speranza nel Niger

PIERLUIGI, OSTAGGIO DELLA MISSIONE



di Mauro Armanini

Era tornato da una settimana dall'Italia. Pierluigi Maccali era da tempo "ostaggio" del popolo gourmanché di questa porzione del Niger. Il villaggio dove operava dal 2007, Bomoanga, non è menzionato dalle cartine geografiche della regione. "Case sparse", così possono essere definite quelle che con i loro pochi cortili si accostano alla missione dove Pierluigi, padre e fratello, abitava fino alle 22, ora locale, di lunedì 17 settembre. Ostaggio della missione che ha vissuto prima in Costa d'Avorio, poi in Italia per la "ri-animazione" missionaria e poi nel Niger. Fino a oggi, i contadini, invisibili al più, di origine frontaliere, in parte aperti all'annuncio evangelico, sono i fattori che lo hanno legato a questa terra di sabbia. Ce lo ha detto fin dal principio: in questa terra di missione bisogna "durare", se si vogliono cogliere frutti un giorno. Il primo frutto è lui. Colto nella sua camera, aperta 24 ore al giorno, per accogliere visite, ammalati e bisognosi di aiuto. Non era strano che anche quella notte qualcuno bussasse alla sua porta e che lui aprisse senza alcuna remora malgrado le tensioni esistenti nella zona. Si sapeva che gruppi armati si erano installati e molestavano la gente del posto, impraerata alle vicende legate al terrorismo. Fatalismo, distrazione, abitudine alla sofferenza e altri fattori hanno reso i contadini diffidenti e ancora più chiusi. C'erano già, da qualche tempo, gruppi

di autodifesa, nati per contrastare la criminalità locale, ma nessuno immaginava che una cosa lontana come il jihadismo potesse infiltrarsi tra loro. Pierluigi era appena tornato dall'Italia e sapeva solo vagamente quanto di nuovo stava accadendo nella zona. Si sentiva, come sempre, a casa sua. Se sarà confermato che siamo davanti a un sequestro, si tratterebbe dell'ottavo ostaggio che il Saheel custodisce tra le sue sabbie mobili. L'ultimo in ordine di tempo era stato un operatore umanitario ed esperto, rapito lo scorso aprile al confine col Mali, nella stessa grande zona dove operano i gruppi armati. Ma Pierluigi si sentiva già in ostaggio, della sua gente. Dei bambini ammalati che conduceva quindicinalmente in città e di tutti quelli con problemi di cibo. Ha organizzato "ponti" internazionali per far curare e operare quanti non potevano farlo sul posto. Ma era anche ostaggio dei giovani, degli adulti, delle famiglie, che da tempo aveva cominciato a riunire e accompagnare. Poi aveva costruito la "basilica", come la chiamava lui. Era la chiesa dei poveri, veri e della sua vita. Per questo chiamava quella povera chiesa d'Africa la "basilica" dei poveri. C'è dunque continuità tra le due situazioni. Lui era ostaggio da tempo, e adesso questo lo possono capire di più proprio tutti. Perché, in fondo, la missione non è altro che diventare ostaggi dei poveri e del Vangelo. Proprio come ha fatto Dio che aveva preso a ostaggio Pierluigi. La speranza si può forse rapire, portare altrove, imprigionare o persino abbandonare. Ma non più, e mai meno, di tre giorni. Niamèy, settembre 2018

Non ho visto il film "La grande speranza", ma conosco la storia vera alla quale si ispira la trama della pellicola girata da Duilio Coletti e uscita nelle sale italiane nel 1954. Una storia di umanità e di civiltà dentro la guerra che ha insegnato il cuore del Novecento che su "Avvenire". In questa estate 2018, ci siamo trovati in condizione di ricordare due volte. Prima lo ha fatto Nello Scavo, il 20 luglio, dando puntualmente conto di una splendida ed emozionante aggiunta "a braccio" dell'ammiraglio Giovanni Pettorino al discorso tenuto pochi giorni prima per il 153° anniversario della fondazione della Guardia Costiera di cui è Comandante generale. Parole spese senza retorica e con fermezza per spiegare quanto i marinai d'Italia, militari e civili, abbiamo a cuore il rispetto della "Legge del mare" che impone di soccorrere chi è in difficoltà e rischia di morire, e nulla importa che sia pescatore o turista o migrante. È una persona, e tanto basta. In essa Pettorino citava a memoria la risposta data nel 1940 dal capitano Todaro a un alto ufficiale tedesco che gli aveva

chiesto aspramente conto dei rischi corsi per soccorrere un «equipaggio nemico» dopo averne affondato la nave: «Noi siamo marinai, marinai italiani, abbiamo sulle spalle duemila anni di civiltà, e noi queste cose le facciamo». Poi, in altro contesto, pochi giorni fa: il 19 settembre, è stato Vincenzo Griotti a ricordare fatto e lapidaria espressione di Salvatore Todaro nell'articolo da lei citato. Che cosa posso aggiungere? Prima di tutto un'informazione pratica. Qualunque cosa facciano le tv del Bel Paese, c'è la possibilità di vedere il film (in italiano) via Internet su YouTube. E poi una considerazione semplice semplice: «italiani brava gente» non è un lezioso modo di dire, ma un concreto modo di pensare, di vivere e di dare valore alla vita propria e degli altri, ed è frutto di una immensa cultura umanistica illuminata dal Vangelo. Non possiamo dimenticarci, dobbiamo saper trasmettere questo lascito di "grande speranza" alle nuove generazioni. E una specialissima responsabilità grava su chi ha doveri di rappresentanza politica e di governo. «Duemila anni di civiltà» valgono infinitamente più di qualunque slogan acchiappavoti e schiacciapersona e di ogni battucaccia da comizio, anche ai tempi dei social network.



VENTOTENE

Allarme rosso per l'Unione Europea

Proprio sull'isola di Ventotene, che nel 1941 battezzò il Manifesto di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, un'installazione di bandiere europee, rosse invece che blu, segnala il pericolo - come in caso di mare grosso - in cui naviga l'Ue. Trenta bandiere sventolano davanti al municipio dell'isola pontina sede di confino durante il fascismo, per segnalare il pericolo di un'Europa che rischia di naufragare tra egoismi e contestazioni populiste. L'iniziativa "Confluenze" è curata da Origini, un progetto culturale d'impegno per la coesione civile e la promozione dei patrimoni culturali delle comunità, assieme al comune di Ventotene, Open Group e Università di RomaTre. (Luca Liverani)

lettere@avvenire.it

a voi la parola

INVENTIAMOCI UN MONDO MIGLIORE UN MONDO MIGLIORE Gentile direttore, ho letto su "Avvenire" di giovedì 6 settembre l'appassionata e preoccupata lettera di Ines Di Gregorio, di Secinaro (Ag), a pochi chilometri dal mio paese, Castelvecchio Subequo. E ho condiviso la sua risposta commossa e partecipe, che tuttavia ricorda come il passato non sia stato sempre così idilliaco, né il presente sia tutto nero, anche se gravido di ombre, contraddizioni e pulsioni temibili, che tuttavia non ci devono abbattere se vogliamo essere degni al meglio della nostra storia sociale. E che ci impegnano, soprattutto se credenti, a lottare con mite fermezza, essendo sicuri che il Vangelo di Gesù vince, perché il Figlio di Dio ha già vinto tutte le tenebre. Sì, c'è una "cosa" imprevista e oscura che è cresciuta nelle nostre comunità, forse perché vi ha trovato un humus favorevole, forse perché non ne abbiamo avvertito per tempo la pericolosità. Adesso però prendiamo coscienza, prendiamo coraggio, inventiamoci un mondo migliore. Ringrazio e saluto cordialmente. Fiorella Di Loreto Castelvecchio Subequo (Aq)

NON USCIRE DALL'EURO DALL'EURO Caro direttore, se il governo gialloverde facesse uscire l'Italia dall'euro ci sarebbe un contraccolpo su stipendi e pensioni e gli speculatori finanziari distruggerebbero il valore di risparmi e immobili di gran parte della popolazione (escludendo chi ha avuto possibilità e facilitazioni nel sistemare i beni altrove...). Stampare molta nuova moneta per sostenere il debito pubblico aumenterebbe l'inflazione, riducendo così il potere d'acquisto delle famiglie che si troverebbero con una moneta ipervalutata. Non essendo, inoltre, autosufficienti dal punto di vista energetico e delle materie prime, l'impennata dei costi di finanziamento delle aziende manderebbe al tappeto investimenti e le stesse imprese. Invece di solleciti nella Ue, sarebbe necessario semplificare l'amministrazione pubblica, rendere più agile il sistema giudiziario, migliorare i trasporti, alleviare il peso del Fiscal Compact per rilanciare gli investimenti e sostenere l'euro attraverso politiche antidumping salariali e sociali. Senza la moneta unica il "made in Italy" di qualità sarebbe in difficoltà, soprattutto il manifatturiero e l'agroalimentare. Renato Invernizzi

la domenica di Staino

Comic strip titled "Hello, Jesus!" by Marco Staino. The first panel shows Jesus at a workbench with a speech bubble: "ALLEGRO PAPPÒ! SEMBRA CHE PER VOI ARTIGIANI SIA IN ARRIVO LA FLAT TAX." The second panel shows a man asking: "LA FLAT TAX? PER FAR RISPARIARE I PIÙ RICCHI?" The third panel shows a man asking: "E DOVE TROVERANNO I SOLDI PER LA DIFESA DEL TERRITORIO, L'AMBIENTE, LA SANITÀ, LA SCUOLA...". The fourth panel shows a man asking: "NON MI PIACE QUESTA FLAT TAX. C'È TROPPIA DEMAGOGIA...". The fifth panel shows a man asking: "MA LA COSA RUZZA DI TAGLI AL SOCIALE.". The final panel shows a man asking: "HAI RAGIONE DA VENDERE, PÀ." and another man replying: "SARAI PURE PUTATIVO...". The last panel shows a man asking: "...MA SEI UN GRANDE PAPPÀ.".

SEQUE DALLA PRIMA UN FIGLIO E MOLTO ALTRO Flavio non era sola, con lei, a fare da custode al bambino, c'era Stefano, il suo giovane papà. Grandava di orgoglio e di gioia. «Vuoi darlo a me?», gli chiedo scherzando. Mi sorride. Capisce. «No, padre, guai a chi lo tocca...». A cosa anche i nonni sono effocati per l'arrivo del piccolo. Mi ritorna in mente Chesterton, uno scrittore che non smetto mai di leggere: «L'avventura suprema è il nascerne. È allora che cadiamo improvvisamente in una splendida e sorprenden-

WikiChiesa di Guido Moccellini Zero in educazione civica all'attore che bestemmia

Penso e mi auguro che nessun personaggio pubblico, in Italia, pronuncerebbe una bestemmia così aspramente tomita come quella che - postata più di un anno fa su Facebook - è valsa a Willy Toledo, popolare attore spagnolo, un gran clamore mediatico al mite prezzo di una denuncia e pochi giorni di carcere. Le cronache hanno qualificato quelle parole come irripetibili: di certo sono intraducibili. Furono pensate (si fa per dire) a difesa di tre donne a loro volta chiamate a giudizio per aver inscenato a Siviglia una professione indubbiamente offensiva della devozione mariana. Gioca molto, e bene, su questo punto della bestemmia come offesa e disprezzo degli altri, credenti e no, la lettera aperta indirizzata il 17 settembre a Willy Toledo da Josán Montull, attraverso il suo blog "A Contracorrente", e tradotta in italiano da "Settimanews" (tinyurl.com/vcpnls06). Josán Montull è un salesiano a sua volta molto presente sulla scena pubblica, digitale e non. As-

La radicalità e la tenerezza di Dio

Il profeta è colui che sa guardare nel cuore degli uomini, aiutandoli a incontrare Dio: in questo senso è innegabile la carica profetica contenuta nell'opera e nell'eredità di san Pio da Pietrelcina, per tutti semplicemente Padre Pio. E uno dei santi più amati dalla devozione popolare in Italia, proprio perché ha lasciato il ricordo di un testimone della radicalità evangelica che sapeva comunicare fino in fondo l'amore e la tenerezza di Dio. Nato nel 1887, prete nel 1910 tra i Frati Cappuccini, ha vissuto il proprio ministero dal 1916 al 1968, quando morì, a San Giovanni Rotondo. Fu un apostolo del confessionale e fece dell'Eucaristia il centro della propria vita. Nel 1918 ricevette le stimmate che lo accompagnarono lungo tutta la vita, segnata da numerosi ostacoli e incomprensioni. Beatifcato nel 1999, è santo dal 2002. Altri santi. Santi Zaccaria ed Elisabetta, genitori di Giovanni Battista (1 sec.); san Lino, Papa e martire (1 sec.). Lettere. Sap 2, 12-17-20; Sal 53; Giac 3, 16-4, 3; Mc 9, 30-37. Ambrosiano. 1Re 19, 4-8; Sal 33; 1Cor 11, 23-26; Gv 6, 41-51.